

Newsletter - 22 febbraio 2021

Da giorni si parla di calendari, e in questo caso a essere tirato in ballo non è certo Frate Indovino: la decisione più attesa di questi tempi è nelle mani del neo ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che sulla proroga dell'anno scolastico al 30 giugno resta invece cauto. Decisione rimandata a tempi pandemici migliori.

C'è stato un learning loss per gli studenti? Come misurarlo? Con i modelli valutativi pensati per la didattica tradizionale (i test oggettivi di apprendimento)? C'è chi pensa che vadano prese in considerazione quelle competenze che riguardano la resilienza, la capacità di affrontare l'imprevisto, l'uso creativo delle conoscenze, la disponibilità ad interagire, etc. Se ne parla nelle notizie n. 5 e 6.

Una questione che non può essere rimandata riguarda la copertura delle cattedre a settembre. Ormai è impossibile che il concorso ordinario per 33mila posti possa concludersi in tempo utile per le nomine dei vincitori al 1° settembre 2021, ma Bianchi è chiamato a dare attuazione all'annuncio del presidente Draghi che vorrebbe a settembre tutte le cattedre già affidate agli insegnanti. Che farà? Tuttoscuola avanza una proposta pragmatica (ne parliamo nella prima notizia)

E poi in questo numero si parla di costo standard, dell'esame di maturità e di altro ancora.

Buona lettura!

POLITICA SCOLASTICA

1. In cerca di stabilizzazione delle cattedre a settembre/1. Una proposta

Le due urgenze della scuola indicate dal premier Mario Draghi – recupero del tempo e delle conoscenze che si sono persi per la ridotta didattica in presenza, e copertura delle cattedre a settembre – sono certamente allo studio del ministro dell'istruzione Patrizio Bianchi, che fin dal primo giorno al Palazzo della Minerva ha mostrato decisione, presenza, sensibilità istituzionale. Sul recupero con ipotesi di prolungamento del calendario scolastico, Bianchi, forse registrando una scarsa disponibilità del mondo studentesco e sindacale, ha guadagnato tempo rinviando ogni decisione in base anche all'andamento pandemico.

Sulla seconda urgenza, quella delle cattedre coperte a settembre, non potrà attendere molto, perché, qualunque sia l'ipotesi che vorrà affrontare, soltanto con un provvedimento legislativo d'urgenza sarà in grado in qualche modo di dare risposta concreta all'obiettivo prioritario prospettato dal presidente Draghi.

La questione delle cattedre vuote riguarda soprattutto la scuola secondaria, per la quale, tra concorso ordinario e concorso straordinario, vanno coperte 65mila cattedre previste a bando per il triennio 2020-2023, di cui oltre 52mila per il biennio 2020-21/2021-22 (33mila del concorso ordinario e circa 20mila del concorso straordinario).

E' ormai impossibile che il concorso ordinario per 33mila posti possa concludersi in tempo utile per le nomine dei vincitori al 1° settembre 2021; poiché, invece, il concorso straordinario ha concluso le prove scritte il 19 febbraio (vi potrebbero essere alcune suppletive), con la correzione delle prove si potrà disporre delle graduatorie di merito prima dell'estate, che potrebbero essere impiegate fino al loro esaurimento per coprire i posti del concorso ordinario. Ciò sarebbe possibile, anche perché nel riparto dei posti dei due tipi di concorso si è proceduto nella spartizione pressoché paritetica delle cattedre vacanti.

Ovviamente negli anni successivi sarebbe necessaria la compensazione, restituendo al concorso ordinario i posti coperti in emergenza dalle graduatorie del concorso straordinario. Sarebbe una soluzione d'emergenza che non risolverebbe i tanti problemi della stabilizzazione del sistema, ma potrebbe essere la strada più semplice per rispondere all'obiettivo immediato di Draghi.

Per approfondimenti

[Draghi: scuola tra le priorità del programma. Cattedre coperte a settembre?](#)

09 febbraio 2021

Se le anticipazioni fornite da alcune delegazioni dei partiti sono fondate, **la scuola potrebbe rientrare tra le priorità del programma del presidente incaricato, prof. Mario Draghi**. Durante le consultazioni, **Draghi, proprio a proposito di scuola, avrebbe parlato di due problemi** congiunturali che richiedono soluzioni urgenti e immediate, rinviando eventualmente a momenti successivi obiettivi strutturali di riforma. Si tratta del **recupero del tempo perduto dagli alunni a causa della pandemia**, magari rivedendo il [calendario scolastico](#), e della necessità di assicurare a settembre in cattedra i docenti necessari per coprire i posti vacanti.

Questa seconda questione, particolarmente calda nell'attuale fase di svolgimento dei concorsi banditi nell'estate scorsa, era stata al centro di un acceso confronto parlamentare nel maggio scorso in occasione della conversione in legge del DL 22 sulla scuola.

Il confronto aveva visto su schieramenti opposti il M5S, a sostegno di una prova selettiva veloce (test a crocette) per immettere in ruolo già a settembre 2020 circa 10mila docenti della secondaria di I e II grado, e il PD, propenso ad assecondare, in un primo tempo, le richieste sindacali (condivise dalla Lega) di una *ope legis* veloce per assicurare da settembre una sostanziale stabilizzazione della scuola secondaria.

Sappiamo come è andata. Non vi è stata nessuna *ope legis*, la selezione straordinaria non si è svolta nei tempi e nei modi voluti anche dalla ministra, ma ha assunto la natura di concorso con tanto di prova scritta che si è svolta nei mesi successivi, lasciando a settembre vacanti i posti previsti.

La pandemia ha fatto il resto, ritardando gli altri concorsi che, pur proseguendo le procedure avviate, è ormai improbabile che si concludano in tempo utile per nomine dei vincitori al prossimo settembre.

È proprio in considerazione di questa situazione non conclusa che **Draghi potrebbe avere in mente soluzioni urgenti per stabilizzare le cattedre a settembre**.

Le soluzioni potrebbero essere queste:

- Per la **secondaria** utilizzo delle **graduatorie del concorso straordinario** che si concluderanno nei prossimi mesi per poter coprire a settembre anche le quote dei posti riservate al concorso ordinario che comunque non si concluderà in tempo utile (salva compensazione futura).
- Per **primaria e infanzia** utilizzo delle **GAE per la copertura (100%) anche dei posti riservati al concorso** (salva compensazione futura).
- **Accelerazione straordinaria di tutti i tempi delle procedure sugli organici** (mobilità, utilizzi, nomine in ruolo) da concludere prima di luglio e nomina dei supplenti annuali e fino al termine delle attività a fine luglio/primi di agosto oppure loro conferma sulle supplenze già conferite quest'anno.

2. In cerca di stabilizzazione delle cattedre a settembre/2. L'eredità dell'Azzolina per i concorsi

Nel lasciare il ministero dell'istruzione, dopo poco più di un anno dal suo insediamento, l'on. Lucia Azzolina ha voluto sottolineare quello che ritiene un suo successo personale per il reclutamento degli insegnanti.

"Si concludono oggi le prove del concorso straordinario – ha dichiarato venerdì scorso. Significa che entro pochi mesi potranno essere assunti, e quindi stabilizzati, migliaia di docenti. Tutto si è svolto nel pieno rispetto dei protocolli di sicurezza, con una media nazionale di 10 candidati per aula. La correzione delle prove era già iniziata, mi auguro che proceda velocemente.

Portare a termine il concorso è stata una battaglia ma ne è valsa la pena, nel pieno rispetto del dettato costituzionale. Adesso mi aspetto che si metta in moto la macchina del concorso ordinario. Ci sono 500 mila persone, per lo più giovani, che si sono iscritte e che attendono di poter partecipare".

Sul rispetto del dettato costituzionale (accesso ai posti pubblici soltanto per concorso) Azzolina è sempre stata intransigente, riuscendo ad evitare nel giugno scorso un reclutamento *ope legis* di massa per soli titoli, attraverso le graduatorie esistenti che, in un primo tempo, anche il PD aveva sostenuto, condividendo la richiesta dei sindacati della scuola.

Ma quel no ad un'immissione in ruolo per soli titoli, senza diretta valutazione delle competenze dei candidati, è diventato ora una specie di "convitato di pietra" nell'agenda del ministro Patrizio Bianchi, che nel rapporto della Commissione da lui presieduta e consegnato la scorsa estate proprio all'allora ministra Azzolina scriveva: "*Si può pensare a procedure di stabilizzazione temporanea riservate agli attuali precari cui far seguire percorsi formativi con prove finali selettive da definire con successive disposizioni*".

Ora Bianchi è chiamato a dare attuazione all'annuncio del presidente Draghi che vorrebbe a settembre tutte le cattedre già affidate agli insegnanti. Che farà?

Per approfondimenti

Oltre 27mila docenti in pensione: rischio cattedre vuote

11 dicembre 2020

Stavolta il turn-over, [complice l'ennesimo stop ai concorsi scuola legato al Covid-19](#), rischia di far partire il nuovo anno scolastico con una vera e propria esplosione di cattedre vuote, soprattutto al Nord. Per la precisione, a settembre 2021, stando ai primi dati del Ministero dell'Istruzione sulle domande di pensionamento chiuse lo scorso 7 dicembre, usciranno 27.592 docenti (ammesso che tutte le richieste vengano accolte), di cui quasi 16mila con l'anticipo targato Quota 100, a cui si sommano altre 7mila e rotte unità di personale tecnico amministrativo, educatori e insegnanti di religione, per un totale di oltre 35mila unità (all'appello mancano i dirigenti scolastici i cui termini per le domande di pensione scadono più avanti, il 28 febbraio – ogni anno, indicativamente, escono più o meno tra i 4-500 presidi).

Sui 27.592 insegnanti in uscita il prossimo 1° settembre, secondo quanto riporta il Sole24Ore, 4.754 si trovano in Lombardia. In totale al Nord andranno in pensione 12.209 insegnanti, il 44,25% del totale. Cattedre vuote o cui siederanno supplenti, soprattutto al Sud, dove si concentra oltre il 60% dei vuoti d'organico.

E se quest'anno i posti vacanti hanno generato una vera e propria emergenza, l'anno prossimo potrebbe essere addirittura peggio di questo. La ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, sperava di poter risolvere il problema precariato nella scuola grazie ai concorsi scuola che, ben che vada, avranno comunque un effetto dimezzato.

3. Si apre uno spazio per il costo standard?

La rapida transizione del quadro politico da un tripolarismo bloccato, e inceppatosi due volte, alla convergenza di tutti i principali partiti, tranne Fratelli d'Italia, nel sostegno a un governo di emergenza, se non di unità nazionale, riconfigura i rapporti tra le diverse forze politiche. È come se si fosse creato un grande centro al di fuori del quale si collocano una destra identitaria e nazionalista (uno spazio lasciato libero dal neo-europeismo di Salvini-Giorgetti) e una sinistra estrema in via di strutturazione, formata dalla minoranza movimentista del Movimento 5 Stelle (un mix di egualitarismo e giustizialismo) e da frammenti della sinistra storica dura e pura.

Certo, come osservano non pochi analisti politici, c'è il rischio che l'eterogeneità della megamaggioranza faccia riemergere quel fenomeno che Calamandrei per primo definì "ostruzionismo di maggioranza", ingabbiando i processi decisionali in una rete di veti reciproci, ma alcune questioni e nodi irrisolti potrebbero trovare una soluzione largamente condivisa, favorita dall'arrivo dei fondi della Next Generation EU. Tra questi anche alcuni temi di politica scolastica come la digitalizzazione, la stabilizzazione del personale, la rapida costruzione di un sistema di istruzione tecnica superiore realmente competitivo con quello universitario (lo stesso ministro Bianchi parla di 3-5 anni), e anche la *vexata quaestio* del finanziamento delle scuole paritarie.

Negli ultimi anni, già nel 2017 con la ministra Fedeli (che istituì un apposito gruppo di lavoro), e poi nell'ultima fase del governo Conte 2, si è profilata la possibilità di una maggioranza parlamentare trasversale favorevole a prendere in considerazione l'ipotesi/modello del costo standard come parametro unico per il finanziamento delle scuole statali e di quelle paritarie. L'ostacolo veniva dal Movimento 5 Stelle, che nel suo programma (del 2018) aveva escluso questa possibilità, tranne che per la scuola dell'infanzia, da Leu, e da una minoranza ormai esigua del PD, ferma all'interpretazione letterale del "senza oneri per lo Stato" contenuto nell'art. 33 della Costituzione.

Nell'attuale contesto politico e parlamentare, alla luce dell'affermazione dell'ala governista del M5S, ad opporsi all'adozione del costo standard (o di equivalenti misure di sostegno alla libertà di scelta educativa delle famiglie) resterebbe la neo estrema sinistra dei dissidenti M5S in

compagnia dei nostalgici della sinistra che fu. L'occasione è propizia: ragionare sul modello di scuola che sogniamo di avere tra dieci anni (che è la cosa da fare ora di fronte agli investimenti del PNRR e alla improrogabilità di un radicale rinnovamento del sistema di istruzione al passo con i tempi) aiuterebbe a condividere che c'è spazio e bisogno di tutte le energie possibili, incluso il pilastro delle scuole paritarie, senza il quale – ricordiamolo ancora una volta – l'attuale edificio scuola non reggerebbe il peso della domanda. Il costo standard è una soluzione che merita di essere approfondita.

Secondo suor Anna Monia Alfieri, "A fronte di 8.500 euro annui - tanto costa un allievo della scuola statale - non è possibile tollerare le performance negative che vanno dalla mancanza della carta igienica, alle strutture vetuste, alla carenza di organico, alla dispersione scolastica, al divario fra il Nord e il Sud. Tutto ciò avviene (...) perché l'eterna legge incompiuta, la L.59/97 sulla autonomia scolastica, impedisce alla scuola statale di avere quella necessaria autonomia organizzativa, per una reale sfida didattica ed educativa. È un po' come essere un general manager di una azienda, ma senza poter contare su un organico sicuro, serve l'operaio specializzato per produrre bulloni ma la Proprietà manda l'idraulico. Impossibile gestire una realtà scolastica senza poter valutare i docenti, perché il posto è fisso a prescindere (...). Noi spendiamo troppo e male: un allievo non costa 8.500 bensì 5.500 euro; con i costi standard di sostenibilità per allievo, si introduca definitivamente la quota capitaria che si declinerà nelle leve fiscali desiderate: la convenzione che tanto piace alla sinistra, la detrazione che piace al centro, il voucher che piace alla destra...".

Per approfondimenti

[La lunga marcia delle scuole paritarie](#)

13 ottobre 2020

Prosegue la battaglia che le scuole paritarie stanno combattendo per la loro stessa sopravvivenza, iniziata già prima dell'esplosione della pandemia a causa del declino delle iscrizioni, [messo in evidenza](#) da Tuttoscuola in modo documentato, ma diventata drammatica a seguito della sospensione del pagamento delle rette da parte delle famiglie nel lungo periodo del lockdown.

Il governo e il Parlamento hanno colto la gravità del problema, che se non affrontato con interventi urgenti di sostegno si sarebbe tradotto (ciò che comunque in parte è avvenuto) in un travaso di alunni dalle scuole paritarie a quelle statali a costi assai maggiori per le casse dello Stato, considerando che il costo medio annuale di un alunno delle statali è di circa 8.000 euro, quello di uno delle paritarie era di 700 euro prima dei recenti interventi (300 milioni stanziati dal decreto Rilancio, 180 per asili nido e infanzia, 120 per le altre scuole) e resterà comunque sempre assai più basso di quello stanziato per le scuole statali.

Dal punto di vista della sostenibilità economica allo Stato conviene dunque aiutare le scuole paritarie più a rischio a non chiudere, limitando l'arrivo di nuovi alunni nelle proprie scuole. Sono, in particolare, quelle che avevano una retta di 3.500 euro, inferiore al costo minimo, quantificato in uno studio di Anna Monia Alfieri, nota esperta della materia, in *"3.800 euro annui per l'asilo, 4.200 per le elementari, 5mila per le medie e 5.500 per le scuole superiori"*. Alcune sono state salvate dal decreto Rilancio, ma altre no, e hanno chiuso (102 secondo il sito [noisiamoinvisibili.it](#)).

Il problema si riproporrà presto. La proposta di un costo standard uguale per tutte le scuole pubbliche, statali e paritarie, avanzata dalla Alfieri col sostegno dell'Istituto Bruno Leoni, un think tank liberal-liberista, incontra difficoltà di tipo politico, anche se sulla carta dispone di un largo consenso parlamentare trasversale. Per questo sono allo studio anche altre proposte, come quelle indicate dalla presidente nazionale della FIDAE Virginia Kaladich (convenzioni, detrazioni, buono studio e altro) nell'ampia intervista rilasciata a Tuttoscuola, che si può leggere [qui](#).

Occorre tener conto del fatto che ci sono anche scuole paritarie di élite economicamente in attivo, con rette non lontane da quelle delle migliori scuole private internazionali come quelle inglesi e svizzere (tra 50.000 e 100.000 euro all'anno). Non sarebbe equo che anche le scuole di élite, e i genitori italiani che possono permetterselo, beneficiassero di misure volte ad assicurare l'equilibrio dei conti delle scuole paritarie in difficoltà, che è invece giusto aiutare, come auspica anche Giuseppe Richiedi in un [intervento](#) pubblicato su [tuttoscuola.com](#).

4. Esami di maturità: il grande classico. Con un'idea nuova

Il primo annunciato impegno in materia scolastica del governo Draghi e del ministro Bianchi è l'esame di maturità, banco di prova di quasi tutti i ministri dell'istruzione della Repubblica. Un classico, sia per l'irrisolta diatriba tra i "negazionisti" e i sostenitori del valore pedagogico, culturale e simbolico degli esami di Stato, sia per la contrapposizione tra le diverse impostazioni che discende da questa "faglia" originaria.

E, tuttavia, anche se le lezioni in presenza di tutta la classe riprendessero domani, difficilmente, nell'organizzare gli esami conclusivi, si potrebbe trascurare di considerare che il 2020/21 è stato un anno reso anomalo dal virus, tanto quanto il precedente anno scolastico. Ma, oltre ciò, il problema è che, allo stato attuale delle cose, nessuno sa neppure le condizioni che saranno imposte dalla situazione epidemiologica vigente la prossima estate, anche

ammesso che, a quel punto, si sarà sottoposta a vaccinazione gran parte della popolazione italiana (nei limiti consentiti dalla disponibilità di vaccino e dalla penetrazione dell'ideologia *no vax*). Quindi, per il ministro niente riforma "epocale", ma, ancora una volta, una gestione "eccezionale" dell'esame.

Facile prevedere che saranno ancora necessarie precauzioni e misure prudenziali che evitino nuove "fiammate" dell'epidemia. Questa consapevolezza, del resto, è ben presente in viale Trastevere, viste le anticipazioni che circolano sulle modalità dell'esame. Difficilmente si potrà rinnovare lo status di "esame pubblico" della prova orale, con tanto di trepidante codazzo di compagni di classe e parenti che, da sempre, ha caratterizzato questo evento. Ci sarà un elaborato scritto, ma, secondo il ministro, guai a parlare di tesina, anche se il meccanismo sembra proprio essere quello della tesi universitaria, con tanto di assegnazione di un titolo e di una sorta di relatore, ossia il docente di riferimento, al quale dovrebbe essere consegnato il lavoro. Forse l'avversione verso il termine "tesina" deriva dall'implicito significato riduttivo che è connotato all'uso del diminutivo. Se di elaborato scritto deve trattarsi - sembra essere il messaggio - che sia un lavoro serio, da assumere anche come base di partenza del colloquio orale.

Ma il segnale più importante è quello dell'annunciato ruolo centrale del consiglio di classe, che non sarà chiamato ad effettuare un'ammissione generalizzata degli studenti. Anche qui un messaggio implicito, di ritorno a una valutazione non aprioristicamente assolutoria, in forza delle condizioni esterne, che non possono continuare a svolgere la funzione di "alibi" rispetto all'impegno individuale. Difficile non essere d'accordo con la serietà delle intenzioni, ma difficile anche non rilevare la problematicità dell'applicazione del concetto alle situazioni di impedimento oggettivo, come per esempio la mancanza di connessione telematica, denunciata in più parti del Paese. Rispetto a questo, una soluzione potrebbe essere quella di adottare tempi più distesi, con un inizio posticipato delle prove (1° luglio) e un periodo di frequenza di corsi preparatori in presenza a giugno, quando le classi non finali sono ormai fuori scuola, rimandando il giudizio di ammissione al termine di questi corsi. Magari, anzi, a partire, dal riconoscimento di un compenso straordinario ai docenti che sarebbero impegnati in questa "operazione serietà".

Per approfondimenti

[Pronte Ordinanze Esami di Stato, saranno inviate lunedì al CSPI. Bianchi: 'Studenti avranno modo di esprimere quanto maturato nel corso degli anni di studio'](#)

19 febbraio 2021

Pronte le Ordinanze sugli Esami di Stato del primo e del secondo ciclo di Istruzione, che lunedì saranno inviate al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione per il parere previsto prima della loro emanazione. Le Ordinanze definiscono gli Esami di giugno, tenendo conto dell'emergenza sanitaria e del suo impatto sulla vita scolastica e del Paese. Sia per il primo che per il secondo ciclo, l'Esame si baserà su una **prova orale** che partirà con la **discussione di un elaborato**.

"L'Esame consentirà alle studentesse e agli studenti di esprimere quanto maturato nel corso dei loro anni di studio". Sottolinea il Ministro dell'Istruzione, **Professor Patrizio Bianchi**. "Studentesse e studenti, attraverso il loro elaborato, che potrà essere un testo, ma anche una prova pratica o un prodotto multimediale, potranno dimostrare ciò che hanno appreso e compreso, la loro capacità di pensiero critico e di esprimersi. L'Esame – prosegue il Ministro – deve essere concepito come il diritto di tutte le studentesse e tutti gli studenti ad essere valutati sulla base delle attività scolastiche svolte nell'arco di tutto il loro percorso. Tenendo conto delle difficoltà vissute durante l'emergenza sanitaria".

Studentesse e studenti **saranno seguiti**, passo dopo passo, dall'assegnazione dell'argomento dell'elaborato, fino alla sua discussione di fronte alla commissione.

L'Esame del primo ciclo

L'Esame prevede una **prova orale** a partire dalla **discussione di un elaborato** su una tematica che i Consigli di classe assegneranno, tenendo conto delle caratteristiche personali di ciascuna studentessa e di ciascuno studente, entro il prossimo 7 maggio. **L'elaborato sarà trasmesso** alla commissione entro il 7 giugno. I docenti seguiranno i singoli alunni, suggerendo la forma di elaborato più idonea e accompagnandoli durante la stesura. L'elaborato potrà essere scritto, in forma multimediale, potrà essere una produzione artistica o tecnico-pratica e coinvolgere una o più discipline. La **votazione finale** resta in **decimi**. Si potrà ottenere la lode. L'ammissione all'Esame sarà deliberata dal Consiglio di classe. La partecipazione alle prove nazionali Invalsi, che comunque si terranno, non sarà requisito di accesso. Quanto al requisito della frequenza, previsto per i tre quarti dell'orario individuale, saranno, come previsto dalla normativa, i collegi docenti a introdurre le eventuali deroghe, tenuto conto delle specifiche situazioni anche dovute all'emergenza pandemica.

L'Esame del secondo ciclo

La sessione d'Esame avrà inizio il prossimo **16 giugno**. L'Esame prevede un **colloquio orale**, a partire dalla presentazione di un elaborato che sarà assegnato dai Consigli di classe, sulla base del percorso svolto. L'elaborato riguarderà le discipline caratterizzanti l'indirizzo di studi, che potranno essere integrate anche con apporti di altre discipline, esperienze relative ai Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento o competenze individuali presenti nel curriculum dello studente. L'ammissione all'Esame sarà deliberata dal Consiglio di classe.

Come per gli esami conclusivi del primo ciclo, la partecipazione alle prove nazionali Invalsi, che comunque si terranno, non sarà requisito di accesso, e saranno le istituzioni scolastiche a stabilire eventuali deroghe al requisito della frequenza, previsto per i tre quarti dell'orario individuale. Si deroga anche al monte orario previsto per i Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento, che non rappresenta un requisito di accesso. Il credito scolastico avrà un peso fino ad un massimo di 60 punti, 40 per l'orale. La **votazione finale** resta in **centesimi** e si potrà ottenere la lode. La **commissione sarà interna**, con il Presidente esterno.

Il colloquio partirà dall'elaborato predisposto dai candidati. L'argomento dell'elaborato sarà assegnato a ciascuna studentessa e a ciascuno studente entro il prossimo 30 aprile dal Consiglio di classe. Ogni docente seguirà un gruppo di studenti. Ragazze e ragazzi saranno accompagnati durante la costruzione del loro elaborato, che dovrà essere consegnato all'insegnante di riferimento entro il 31 maggio. **L'elaborato potrà avere la forma più varia**, in modo da tenere conto della specificità dei diversi indirizzi di studio, della progettualità delle istituzioni scolastiche e delle caratteristiche della studentessa o dello studente in modo da valorizzare le peculiarità e il percorso personalizzato compiuto. Dopo la discussione dell'elaborato, la prova orale proseguirà con l'analisi di un testo già oggetto di studio nell'ambito dell'insegnamento della lingua e letteratura italiana. Saranno poi analizzati, come lo scorso anno, dei materiali (un testo, un documento, un problema, un progetto) predisposti dalla commissione. All'interno dell'elaborato o nel corso del colloquio saranno espone le esperienze svolte nei Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento. Nella conduzione dei colloqui si terrà conto delle informazioni contenute nel curriculum dello studente, che comprende il percorso scolastico, ma anche le attività effettuate in altri ambiti, come sport, volontariato, attività culturali.

5. Non buttare la DAD con l'acqua sporca: proposte per rilanciare la scuola

Vittorio Midoro, già autorevole ricercatore e dirigente di ricerca del CNR presso l'Istituto Tecnologie Didattiche, scende in campo in aperta polemica con coloro che sostengono, a suo avviso senza fondate argomentazioni, che la chiusura delle scuole con il ricorso alla DAD avrebbe effetti negativi sulle competenze, sui comportamenti e sull'emozionalità dei giovani, a causa del venir meno di relazioni e socialità, da recuperare con un piano di recupero nei mesi estivi.

In un articolo pubblicato nel sito Agendadigitale.eu Midoro contesta in primo luogo che le scuole siano state "*chiuse*". In realtà, osserva giustamente il ricercatore, "*sono stati chiusi gli edifici scolastici e sospese le lezioni in presenza, ma l'attività scolastica è continuata con gli strumenti a disposizione e cioè con le tecnologie digitali*". Al cui impiego tuttavia la scuola italiana era evidentemente impreparata essendo rimasta ancorata al libro e ai suoi paradigmi (lezione trasmissiva, studio sui manuali, predominio della lettura ecc.), senza prendere coscienza del fatto che la rivoluzione digitale comportava il passaggio dai testi scritti agli oggetti digitali, e aggiungeva ai libri i computer. L'altro problema – integriamo noi – è che per limiti infrastrutturali o organizzativi la Dad non ha raggiunto tutti gli studenti nella stessa misura.

E a coloro che, citando studi americani e olandesi, quantificano nel 30-50% la perdita di apprendimento (*learning loss*) causata dal lockdown, Midoro replica che è scorretto applicare modelli valutativi pensati con riferimento alla didattica tradizionale (i test oggettivi) a una situazione nella quale non solo gli insegnanti hanno dovuto necessariamente ridurre i programmi, ma hanno anche cominciato a "*praticare un modo diverso di fare scuola: dalla lezione all'interazione con ambienti di apprendimento, dallo studio individuale a un lavoro cooperativo*".

E allora, chiede il ricercatore ponendo alcune domande che anche noi di Tuttoscuola ci siamo fatti, e che rilanciamo: "*Perché non approfittare di questo momento di crisi per trasformare la DAD da necessità in opportunità di cambiare il modo tradizionale di fare scuola?*". E perché non studiare "*l'impatto sugli studenti che hanno sperimentato questo modo diverso di essere della scuola? Questa scuola ovviamente non elimina la presenza ma la ibrida con la distanza*". Segue una serie di proposte di ibridazione: "*Piccoli gruppi di studenti, che hanno lavorato collaborativamente in rete per realizzare un prodotto, o un servizio o per studiare una problematica, su appuntamento, anche in presenza, possono incontrarsi in sicurezza, magari all'aperto per discutere sui progressi e sul da farsi con i docenti e tra di loro, come in una specie di nuovo laboratorio artigiano che ibrida spazi fisici con spazi virtuali. In tempo di pandemia la presenza scolastica è praticabile in piccoli gruppi, in spazi areati e con misure di sicurezza che garantiscano il distanziamento fisico, evitando il distanziamento sociale.*" Quanto al piano di recupero nei mesi estivi, cui ha accennato anche il nuovo presidente del

Consiglio Mario Draghi, Midoro propone che anziché tentare di restaurare la vecchia scuola si organizzino "attività che si aprono verso nuovi modi di arricchimento cognitivo, affettivo, e psicomotorio" come fare musica insieme, realizzare film, scrivere poesie, sperimentare tecniche di scrittura creativa, fare teatro, imparare a progettare app, imparare a usare droni per studiare l'ambiente, fare gare di robot, sviluppare l'intelligenza emotiva: sarebbe una scuola nuova, conclude, che rispetta le diverse intelligenze e sviluppa le competenze trasversali, come richiesto con sempre maggiore forza e urgenza dal mondo produttivo. Una scuola nuova i cui risultati, aggiungiamo, non possono essere misurati con metodologie valutative nate per valutare la scuola vecchia. Ne parliamo nella notizia successiva.

Per approfondimenti

[Calendario scolastico: cosa succederebbe se fosse prolungato](#)

10 febbraio 2021

La [proposta di prolungamento del calendario scolastico che il presidente incaricato, Mario Draghi, si accinge a varare](#) sembra stia già sollevando obiezioni. La **possibile proroga delle lezioni a giugno** (quindi oltre il termine fissato dalle regioni intorno al 7-8 di giugno) sarebbe finalizzata al recupero del tempo perduto dell'attività didattica non in presenza, soprattutto per gli studenti della secondaria di II grado. Si tratta comprensibilmente e giustamente di un intervento a favore degli studenti, ma c'è già **chi si preoccupa dei docenti (senza dirlo esplicitamente) con un "giù le mani dalla modifica del calendario scolastico"**.

È evidente che il **prolungamento delle lezioni** comporterebbe anche uno **slittamento degli esami di Stato sia di licenza media che di maturità**, in quanto nelle classi intermedie la maggior parte dei professori della secondaria di I grado e una certa quota negli istituti superiori saranno impegnati negli esami di Stato.

Lo slittamento degli esami – in particolare quelli di maturità – potrebbe compromettere le ferie di molti professori oppure potrebbe rendere più difficile la costituzione delle commissioni d'esame per la rinuncia di molti. È forse per questa ragione che **un esponente sindacale ha già preso posizione contro una possibile proroga del calendario**.

C'è di più. La **proroga del calendario scolastico** andrebbe anche a compromettere in parte quella decisione improvvida di un emendamento della legge 77 di conversione del DL 34/2020 che all'art. 231bis comma 1, lettera c) ha voluto "Prevedere per l'anno scolastico 2020/2021, la conclusione degli scrutini entro il termine delle lezioni". Quella disposizione consentirebbe a migliaia di docenti di concludere gli impegni scolastici anzitempo e, se non impegnati negli esami, andarsene in ferie per tempo.

Ma un **prolungamento del calendario scolastico determinerebbe anche la proroga degli scrutini** (se quell'emendamento non verrà abrogato prima). La **modifica del calendario scolastico già scotta prima di essere decisa**.

6. Il learning loss è misurabile ma non valutabile

Sono numerosi gli studi, realizzati soprattutto negli USA, sulla perdita di apprendimento (*learning loss*) legata alla sospensione della didattica in presenza. Fino all'anno scorso avevano riguardato soprattutto le conseguenze delle vacanze estive o quelle di prolungate assenze degli studenti per malattia o per assenteismo (*truancy*). Dall'inizio della pandemia essi si sono concentrati sulle conseguenze del lockdown.

Lo strumento principe di queste rilevazioni sono i test di apprendimento, massicciamente impiegati a tutti i livelli di scuola da quando, con l'introduzione della legge di George W. Bush *No Child Left Behind* (2002), buona parte dei finanziamenti federali agli Stati sono stati legati al miglioramento delle performance degli studenti svantaggiati (neri, ispanici, poveri), da misurare attraverso test.

L'uso dei test come indicatori della qualità dei sistemi educativi, già sperimentato dalla IEA nella seconda metà del Novecento, e poi ripreso su base planetaria dall'OCSE con il programma PISA, è stato sostenuto tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo da noti economisti dell'istruzione come Hanushek, Woessmann, e in modo più problematico Heckman, che hanno stabilito una correlazione diretta tra esito positivo dei test e sviluppo economico, forse sottovalutando l'importanza dei fattori socio-ambientali ma soprattutto riducendo la valutazione alla semplice (per i critici semplicistica) misura quantitativa delle performance nelle competenze di base (lingua materna, matematica, scienze).

È chiaro che con una impostazione di questo genere i risultati degli studenti sono ampiamente correlati alla loro presenza in classe, e che gli effetti del lockdown non possono che essere tanto più negativi quanto più è durata l'assenza, sia essa dovuta a una scelta (*truancy*) sia a

una necessità (impossibilità di fruire della DaD per mancanza di collegamento o di devices funzionanti).

Certo, ha ragione l'Invalsi a chiedere di poter effettuare prove di misurazione dei livelli di apprendimento degli studenti in modo da "*disporre di dati certi per definire quali sono i costi educativi del Covid-19*", come si legge nel sito [Invalsiopen](#). Ma la misurazione delle performance, anche se può fornire importanti dati di base utili ad "*avere una dimensione del fenomeno e progettare piani didattici di contrasto, tenendo conto dei singoli contesti scolastici e delle caratteristiche dei territori*", non potrà che fotografare e confermare in termini quantitativi ciò che è già evidente.

Senza addentrarci troppo sul piano tecnico in questa sede, ci chiediamo a questo punto perché i piani didattici di contrasto dovrebbero limitarsi, semplificando, a recuperare il *learning loss* che emergerà dai test riguardanti le performance misurate, e non prendere in considerazione tutte quelle competenze non misurabili (ma valutabili, direbbe Visalberghi) che riguardano la resilienza, la capacità di affrontare l'imprevisto, l'uso creativo delle conoscenze, la disponibilità ad interagire, che la pur tormentata vicenda della DaD ha messo in luce e che secondo noi occorre valorizzare con un nuovo approccio didattico, ibrido, personalizzato e digitale, rinunciando all'idea di rattoppare l'abito ormai consunto della vecchia scuola.

Per approfondimenti

Pandemia e DaD: tra difficoltà di apprendimento e divari sociali ed educativi. Il prezzo pagato dalle nuove generazioni

05 febbraio 2021

La DaD sta iniziando a mostrare i suoi frutti negativi. In Italia milioni di studenti stanno infatti riscontrando **importanti difficoltà di apprendimento**. Tra i problemi più diffusi: **deficit nelle capacità di concentrazione e minor capacità mnemonica**. A confermare una situazione già purtroppo nota è ora il **Centro studi Performance di 4 MAN Consulting**. Dati preoccupanti a cui si aggiungono anche quelli di una ricerca di Openpolis e di Con i Bambini che dimostra come **l'emergenza Covid rischi di compromettere il diritto alla scelta degli adolescenti**.

Ma andiamo con ordine. In Olanda, secondo quanto emerso dalla ricerca 4 MAN Consulting, 8 settimane Dad hanno fatto perdere agli studenti il 20% del progresso previsto per lo scorso anno scolastico. Ipotizzando che in Italia sia lo stesso, secondo quanto segnalato da *IlSole24Ore*, la percentuale di decremento nell'apprendimento potrebbe superare il 30%.

"Gli studenti di oggi sono la classe dirigente e politica di domani, ma **rischiano di avere lacune importanti nella loro preparazione, che difficilmente potranno essere colmate negli anni a venire**. Questo vuol dire che ci saranno sul mercato del lavoro e a guidare il Paese, professionisti poco preparati e persone con una bassa capacità di imparare un lavoro o migliorarsi in una determinata attività lavorativa", spiega **Roberto Castaldo**, fondatore di 4 MAN Consulting.

"La capacità di apprendimento – continua Castaldo – non si misura soltanto attraverso il numero di informazioni che possono essere reperite attraverso un libro, un video, un webinar o altro, ma molte delle conoscenze che fino ad oggi siamo stati in grado di sviluppare, derivano dalla **capacità di imparare attraverso le relazioni**, ovvero attraverso l'osservazione delle strategie di successo dei nostri pari. Il distanziamento sociale rende molto più difficile questo tipo di attività, e rischia di "appiattirci" dal punto di vista non solo relazionale e sociale, ma soprattutto dal punto di vista dell'apprendimento".

Difficoltà di apprendimento dunque, ma anche divari sociali ed educativi. Se la **pandemia è sicuramente mortale per tante categorie di persone, anche chi apparentemente sembra rischiare meno come i più giovani, sta pagando conseguenze terribili**. "Con la pandemia le disuguaglianze sociali ed educative crescono e aggravano una situazione caratterizzata da grandi divari strutturali – ha detto **Marco Rossi-Doria**, vicepresidente di **Con i Bambini**. La povertà educativa ha spesso origine in queste disparità, non solo economiche, ma sociali e culturali. E' un fenomeno che non può riguardare solo la scuola o le singole famiglie, ma chiama in causa l'intera 'comunità educante' perché riguarda il futuro del Paese. In questa fase di grandi difficoltà, i ragazzi dovrebbero rappresentare il fulcro di qualsiasi ripartenza. Non dovremmo criminalizzarli, come spesso accade, per alcuni comportamenti devianti o relegarli ad un ruolo passivo. Credo fortemente che siano una generazione migliore, hanno dimostrato grande senso di responsabilità, dovrebbero partecipare attivamente alle scelte che incidono sul futuro loro e, di conseguenza, del Paese. Dobbiamo loro – conclude Rossi-Doria – grandi opportunità".

Già prima dell'emergenza da Covid 19 (2019), il 9,2% delle famiglie con almeno un figlio si trovava in povertà assoluta (contro una media del 6,4%). Quota che tra i nuclei con 2 figli supera il 10% e con 3 o più figli raggiunge addirittura il 20,2%. Ma anche i divari territoriali e nella condizione abitativa, con il 41,9% dei minori vive in una abitazione sovraffollata. Un ulteriore aspetto critico è stato rappresentato dai divari tecnologici. Prima dell'emergenza, il 5,3% delle famiglie con un figlio dichiarava di non potersi permettere l'acquisto di un computer. E appena il 6,1% dei ragazzi tra 6-17 anni viveva in una casa con disponibilità di almeno un pc per ogni membro della famiglia. Per tutti questi motivi, **l'esperienza della pandemia è stata ed è spesso tuttora vissuta in modo molto diverso sul territorio nazionale, con effetti che gravano soprattutto sui minori e le loro famiglie**.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

Start the change: una scuola orientata al cambiamento

Di Marina Lovato

Start the Change è un progetto europeo di Educazione alla Cittadinanza Globale concluso di recente dopo tre anni di intensa attività. Il progetto, condotto in Italia da 4 ONG (ProgettoMondo MIal, CISV, Amici dei Popoli e Amnesty International) ha proposto un modello di educazione alla cittadinanza globale per contribuire al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs- Sustainable Development Goals), analizzando in particolare il legame tra diseguaglianze globali e migrazioni.

Start the Change ha declinato l'essenza stessa dell'Educazione alla Cittadinanza Globale su tematiche molto ampie e complesse- come necessariamente sostenibilità e migrazioni devono essere affrontate.

Abitare la complessità non è cosa semplice, ma è un dovere educativo stimolare i giovani a proiettarsi sul mondo e sui fenomeni globali. Abbiamo imparato, oggi più che mai, che non esistono azioni che non abbiano ripercussioni sugli altri o in altri luoghi. Interrelazioni, corresponsabilità, complessità sono parole che hanno preso improvvisamente forma sotto gli occhi di tutti.

Un progetto che mette al centro il cambiamento poggia sulle azioni, sul fare, sul protagonismo attivo. Questo, però, comporta un modello educativo, una scelta forte rispetto alle giovani generazioni che si devono porre davanti ai problemi in modo proattivo e risolutivo, sviluppando un forte senso critico e cercando di trovare modalità di relazione umane "vere" dove ogni essere umano sia riconosciuto in quanto tale e non attraverso una definizione sovrastrutturale (povero, immigrato, straniero...). Gli SDGs sono diventati, proprio per questo motivo, uno strumento vivo e prolifico per affrontare il tema delle migrazioni.

Attraverso questo progetto, abbiamo voluto creare un "cortocircuito" tra scuola e territorio perché apprendimento e attivazione si dovevano alimentare a vicenda. Questo doveva poggiare su un'idea di scuola aperta al cambiamento e alla sperimentazione di un modo diverso di affrontare temi e relazionarsi con i giovani. Non ci siamo sostituiti ai docenti, ma abbiamo lavorato fianco a fianco per progettare, sperimentare, valutare percorsi, provando a comprendere le difficoltà e trovare soluzioni condivise.

Da questo confronto sono nate le Linee Guida per essere un "docente globale".

DAL MONDO

Turchia. Studenti e professori contro Erdogan

17 studenti sono stati arrestati dalla polizia turca per aver protestato contro la nomina del nuovo rettore dell'Università Bogasici, la più importante della Turchia, decisa direttamente dal presidente Recep Tayyip Erdogan. L'accusa per gli studenti è quella di resistenza a pubblico ufficiale e di aver organizzato una manifestazione non autorizzata.

La polizia ha disperso con lacrimogeni e idranti i 300 studenti riunitisi davanti all'Università per protestare contro la nomina per decreto presidenziale del nuovo rettore Melih Bulu, un personaggio estraneo all'ateneo che nel 2015 si era candidato a deputato nelle liste del 'Partito per la giustizia e lo sviluppo' (Akp) di Erdogan.

Già nel 2017 Erdogan aveva sostituito con proprio decreto il rettore della stessa Università, e lo aveva fatto dopo essersi attribuito il potere di farlo attraverso una apposita riforma della Costituzione, da lui varata dopo il tentativo di colpo di Stato del 2016. In precedenza, i rettori venivano eletti dal Senato accademico. Per protesta contro quella nomina, come riferisce il settimanale Left in un ampio resoconto, gli studenti per tre anni si erano in piedi ad ogni intervento del rettore nominato da Erdogan volgendogli le spalle. E ora rifiutano di riconoscere Bulu. Malgrado gli arresti le proteste continuano.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

Lettere alla redazione di Tuttoscuola

Gent.ma redazione,

sono un insegnante, uno dei tanti, e negli ultimi giorni non ho potuto fare a meno di ascoltare le parole del professor Mario Draghi in merito al recupero dei mesi persi con l'emergenza pandemica. L'intervento del prof. Draghi, sul mondo della scuola, lascia a dir poco perplessi. Nell'affermare che l'anno scolastico debba proseguire, mostra di dare per scontato che nulla o quasi fino ad oggi sia stato fatto, si ha come la percezione che quanto finora costruito insieme, tra docenti, alunni, genitori e tutta la comunità scolastica sia stata esclusivamente una perdita di tempo. Allora a tal proposito ci tengo a sottolineare qualche punto:

1. La scuola non ha mai abbandonato, ma anzi ha accompagnato i ragazzi in questo momento di incertezza e difficoltà, in questo periodo storico in cui l'intero Paese è stato semi paralizzato. Periodo in cui è emerso il dovere di reagire con creatività, con resilienza attiva, alla paura di un'Italia che comunque ha reagito e di una Scuola che si è ingegnata per continuare a fare la sua parte rispettando le ordinanze ma senza restare a guardare. Noi insegnanti abbiamo accompagnato e continuiamo ad accompagnare i ragazzi nel loro percorso di crescita, non lasciamo e non abbiamo mai lasciato nessuno indietro ma cerchiamo ogni giorno di sfruttare al meglio quello che ci offre la tecnologia. Le lezioni sono "sempre" andate avanti anche se lo schermo di un pc ha sostituito la lavagna. Una modalità che ha abbattuto lo spazio fisico dell'aula e ha approntato la costruzione di nuovi spazi e ambienti di apprendimento virtuali. Insomma, in poche parole la scuola non si è mai fermata!
2. L'ultimo anno, da marzo 2020 ad oggi, è stato particolare. Docenti, studenti e genitori hanno dovuto fare i conti con la didattica a distanza, una vera e propria bestia nera per alcuni. Nonostante le grosse difficoltà e il lavoro no stop di noi docenti, impegnati soprattutto nei mesi iniziali a lavorare anche ben oltre le 12 ore giornaliere e soprattutto nonostante la sua particolarità, la rivoluzione che ha attraversato come uno tsunami il mondo della Scuola ha lasciato comunque un insegnamento, al di là delle tecnologie per la didattica a distanza, perché ci ha fatto riscoprire il valore e la bellezza dell'apprendere ad ogni costo, della voglia di imparare, di crescere, di vivere con la gente che pian piano diventa familiare, nonostante il distanziamento. Gli insegnanti sono stati accanto alle famiglie e ai ragazzi senza mai guardare l'orologio, per qualsiasi motivo, dalla didattica individualizzata al minimo problema tecnologico. Gli insegnanti sono stati il prolungamento e l'integrazione della vita sociale delle famiglie, non hanno mai fatto mancare il contatto con la Scuola, lo hanno fatto per passione, con dedizione. Il tutto formandosi, soprattutto inizialmente, da sé. Senza quelle persone il cui lavoro si cerca costantemente di screditare non si sarebbe mai potuto rendere valido l'anno scolastico e soprattutto senza la loro dedizione non sarebbe mai stato possibile garantire il diritto all'istruzione dei nostri ragazzi.
3. A noi insegnanti non pesa affatto lavorare, che sia ben chiaro, e questo ci tengo a precisarlo, lo abbiamo ampiamente dimostrato in questi ultimi 12 mesi. Non si può dire che i calendari scolastici subiranno delle variazioni e prolungamenti perché per forza di cose, senza voler essere necessariamente critici, ciò racchiude dentro una palese dichiarazione per tutti noi: "non avete fatto nulla" o ancor peggio "non è servito a niente". Ciò è frustrante per una classe di lavoratori che negli ultimi anni è stata bersaglio della classe politica con continui e immotivate dichiarazioni di disistima. Inoltre da un punto di vista prettamente logistico non si possono non tenere in considerazione le esigenze climatiche: mandare in classe gli studenti oltre la metà di giugno in scuole senza aria condizionata potrebbe essere più insalubre che efficace e inoltre ciò comporterebbe seri problemi organizzativi con gli esami di fine ciclo, Allora perché non finanziare corsi di recupero per gli studenti rimasti realmente indietro?

4. Un'ultima cosa che magari sfugge: nei mesi in cui la scuola è rimasta aperta l'incremento dei casi tra docenti è stato statisticamente più del doppio dell'incremento dei casi del resto della popolazione per non parlare di tutti quegli insegnanti che hanno perso la vita per il Covid. Con ciò non voglio assolutamente dire che la scuola sarebbe dovuta rimanere chiusa ma voglio solo evidenziare che non è mai stato riconosciuto agli insegnanti non solo la minima indennità di rischio ma neanche il minimo lavoro che ogni giorno si stava e si sta trasformando sempre più in una reale "missione".

Concludo col dire: fare l'insegnante per tutti noi è un privilegio perché vuol dire prendere la mano di un bambino e lasciarla andare quando è adulto ed in grado di comprendere da solo il mondo. Gli insegnanti si occupano del processo di crescita, sviluppo e maturazione dell'individuo: insegnare è creare il mondo di domani ed è soprattutto la più grande responsabilità che può essere affidata ad un essere umano, ma questo dalle parole di questi giorni non traspare affatto.

Rosario Melissa